



La Santa Sede

MOTU PROPRIO
QUARTUS IAM ANNUS
DI SUA SANTITÀ
BENEDETTO XV

Già volge al suo termine il quarto anno da quando, appena scoppiata la guerra in Europa, Ci fu affidato il peso del Sommo Pontificato; e poiché in tutto questo lasso di tempo, anziché scemare, il furore della guerra infieriva sempre più, l'animo Nostro non ebbe neppure un istante di tregua a causa dei tanti mali che venivano aumentando. Seguendo infatti tutta questa interminabile serie di tristissimi avvenimenti che si susseguono, Noi soffrimmo non solo del dolore di tutti, tanto da poter dire con l'Apostolo Paolo: « *Chi è infermo, ed io non lo sono? Chi si scandalizza, ed io non brucio?* »; ma complessivamente, per quanto Ci fu possibile, Noi non tralasciammo nulla di ciò che la coscienza del dovere apostolico Ci dettava o la carità di Gesù Cristo Ci suggeriva.

Ora, poi, la condizione dei tempi in cui Ci troviamo, ricorda di per sé quella del re Giosafat, quando fra le strette più angosciose supplicava: « *Signore, Dio dei padri nostri, tu sei il Dio del cielo e sei il padrone di tutti i regni delle nazioni; nelle tue mani sono la forza e la potenza, e nessuno può resistere a te... nelle nostre tribolazioni alzeremo le grida a te, e tu ci esaudirai e Ci salverai... Dio nostro... non sapendo quel che abbiamo da fare, questo solo ci rimane: di rivolgere a te gli occhi nostri* ». (Il Par., XX, 6-12).

Pertanto, Noi, rimettendo ogni Nostra preoccupazione in Colui che domina la volontà degli uomini e il corso degli eventi, da Lui attendiamo « *il castigo risanatore e il perdono salutare* », in modo che, misericordioso, Egli ponga fine a tanti flagelli e, ricomposte le vicende umane nella pace, restituisca agli uomini il regno della giustizia e della carità.

Ma innanzi tutto va placato Iddio, offeso per il dilagare di tanto peccato. A ciò molto contribuirà la preghiera umile e supplichevole, se fatta con fiducia e perseveranza. In verità, per propiziare la divina maestà nulla vale più del sacrosanto sacrificio dell'Eucaristia, nel quale si offre al Padre Colui che « *diede se stesso per la redenzione di tutti* » e « *sempre vive per intercedere a nostro*

favore ». Giustamente la Chiesa prescrive ai pastori di anime di celebrare in determinati giorni per i bisogni del popolo; in tali giorni la pietosissima Madre intende particolarmente invocare la misericordia divina per le necessità dei suoi figli. Ma poiché questi tempi indicano che la necessità di tutte le cose è altissima, affinché l'umana società possa godere nuovamente di concordia e di tranquillità, Ci è parso assai opportuno invitare i sacri pastori a celebrare il divino sacrificio per tale scopo, in una particolare solennità della Chiesa.

Pertanto, con il presente Motu proprio ordiniamo che il prossimo 29 giugno — festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che sono presidio e aiuto del popolo cristiano — tutti i sacerdoti che sono obbligati a celebrare la Messa per il popolo, la celebrino secondo le intenzioni che abbiamo detto in precedenza. Inoltre, tutti i sacerdoti dell'uno e dell'altro clero faranno una cosa a Noi graditissima se celebrando nello stesso giorno vorranno unire la loro intenzione alla Nostra. Così tutto il sacerdozio cattolico, sacrificando contemporaneamente in unione con Noi in qualsiasi contrada della terra, sarà presente con maggiore speranza per impetrare dalla divina bontà che si avveri finalmente quanto è auspicato da tutti: « *La giustizia e la pace si sono bacciate* ».

Dato a Roma, presso San Pietro, il 9 maggio 1918, festa dell'Ascensione del Signore, nel quarto anno del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV

Copyright © Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana